

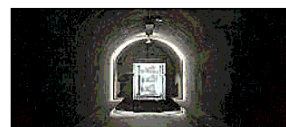
IL RIFUGIO DELLE IDEE

Con Somebody e MagicBox «LA BELLEZZA ANCORA INTORNO» DAL BUNKERVIK

BRESCIA. SomebodyTeatro e MagicBox presentano l'azione collettiva «La bellezza ancora intorno»: voci, parole e suoni per il Giorno della Memoria. Le registrazioni delle letture e delle canzoni sono realizzate al Bunkervik - Il Rifugio delle idee, nel centro di Brescia, e verranno mandate «in onda» in streaming il 27

gennaio, dalle 9 a mezzanotte, sul gruppo Facebook «Magic Box - Ascolta ti sento», progetto di lettura collettiva nato il 12 marzo in piena pandemia; per accedervi e ascoltare i brani è necessaria l'iscrizione a Fb e al gruppo medesimo.

Lo spazio Bunkervik è stato concesso dal Comune.



Luogo simbolico. Il Bunkervik a Brescia

«Luce a Irena Sendler, che salvò più di 2.500 bambini dal ghetto»

Laura Mantovi e Sara Poli hanno tradotto in un video-podcast la storia obliata dell'assistente polacca

Progetti e Regie

■ «Tempo fa lessi di una donna polacca cattolica e socialista di Varsavia, Irena Sendler, che operava nei servizi sociali del Comune e che si trovò nella resistenza contro l'occupazione nazista. Salvò più di 2.500 bambini dal ghetto, più del doppio di Oskar Schindler. Lui divenne famoso, lei no: per vari motivi, fu messa a tacere».

Laura Mantovi - insieme con la regista Sara Poli - ha recuperato la storia e l'ha resa una narrazione di trenta minuti. In occasione del Giorno della Memoria, quindi, verrà reso disponibile - sui canali social di Progetti e Regie (l'associazione che fa capo a Mantovi e Poli) e su quelli dei Comuni aderenti - «Una luce nel buio», racconto on line in forma di video-podcast per approfondire una figura in grado

di «fare memoria».

«Per questo 27 gennaio abbiamo pensato alla memoria come ad un seme luminoso» spiega Mantovi: «Ci è stato donato da chi ha vissuto queste tragedie e sta alle nuove generazioni fare crescere la pianta di luce, che è un'arma contro l'odio e l'intolleranza. Anche perché i testimoni della Shoah stanno venendo a mancare».

L'attrice e la regista hanno quindi pensato a due opere.

La prima è, appunto, «Una luce nel buio», per raccontare la storia della «Giusta tra le Nazioni» Irena Sendler: storia riscoperta nel 2002 da alcune studentesse del Kansas, che ne rimasero affascinate e crearono uno spettacolo teatrale, «Life in a jar». Addirittura, «uno spettatore ebreo scoprì che Sendler era ancora viva e portò le ragazze da lei e ad Auschwitz». La narrazione sarà visibile anche sui canali social di alcuni Comuni - co-



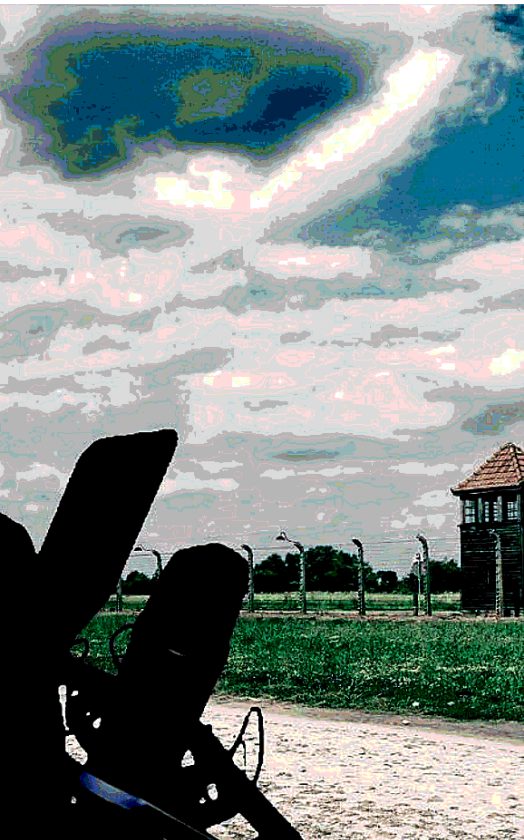
Con la figlia Jankas. Irena Sendler in una fotografia del 1951

me San Giorgio di Nogaro, Salò (che lo mostrerà nelle scuole), Caino - e tramite l'Università degli Studi di Brescia, che con il prof. Carlo Alberto Romano farà un web-café, e il liceo Gambara.

Anche un Lambo di poesia. Il secondo progetto è un «Lampo di poesia», in linea con quelli che Laura Mantovi e Sara Poli offrono al pubblico dall'inizio della pandemia sull'omonima pagina Facebook. Una quindicina, qui, i Comuni e le realtà aderenti (non solo a Brescia e provincia), che il 27 gennaio trasmetteranno questo lavoro su una poesia di Edith Bruck. Attraverso la

tecnica del light painting, Mantovi e Poli, su musica di Daniela Savoldi e con una consulenza di Anastasia Guarinoni, hanno voluto trasmettere quel seme della memoria di cui parlavano, comunicando le parole di questa poetessa «portatrice del dolore di milioni di persone, un dolore che l'essere umano tende a dimenticare. Serve sempre ricordare, altrimenti i valori della democrazia vengono schiacciati. Prendete l'assalto al Congresso: una persona - sottolinea Mantovi - indossava una maglietta che inneggiava ad Auschwitz. Mi fa ribollire il sangue». //

SARA POLOTTI



Fotogramma. L'attrice bresciana Laura Mantovi nel video «Una luce nel buio»

LA QUERELLE

Parla Stefano Pivato, che ha definito inventata la vicenda suscitando la reazione della nipote del campione e del «governatore» della Toscana, Eugenio Giani

«BARTALI, UN GRANDE. MA, SUL SALVATAGGIO DEGLI EBREI, LA STORIA SI FA CON I DOCUMENTI»

Sergio Caroli

Dello storico Stefano Pivato, professore emerito all'Università di Urbino, è appena stato pubblicato il saggio «L'ossessione della memoria. Bartali e il salvataggio degli Ebrei. Una storia inventata» (Castelvecchi, 104 pagine, 13,50 euro). Mentre riconosce in Bartali «una figura di grande dirittura morale» (oltre che un grande campione), l'autore, alla luce di una approfondita ricerca, dimostra che non esiste un solo documento scritto il quale provi che Bartali abbia salvato centinaia di ebrei, come vuole la motivazione dello Yad Vashem che nel 2013 lo ha proclamato «Giusto».

Di questa sintesi erano già emerse anticipazioni di stampa, che hanno suscitato la reazione del «governatore» della Toscana, Eugenio Giani, «sdegnato» per la messa in dubbio: «Quando cominciarono a emergere le prime ricostruzioni sul suo ruolo, Gino avrebbe voluto che non fosse trapelato nulla: quando si fa del bene, diceva, non si deve farlo sapere. Ma poi mi descrisse i rischi della sua attività clandestina, fatta su incarico del cardinale Elia Dalla Costa, e non fingeva». Anche la nipote Gioia Bartali, «amareggiata»,

ha affermato che il nonno «anche in famiglia parlava pochissimo di quello che aveva fatto per gli ebrei, perché aveva l'ossessione della discrezione» e ha lamentato «il rischio di sollevare polveroni inutili e poco rispettosi della memoria delle persone».

Tuttavia, per Pivato, «non basta dire che i documenti ci sono, e sono numerosi, ma secretati. Da che mondo è mondo la storia si fa, appunto, con i documenti».

Professore, attraverso quali passaggi è stato costruito il presunto ruolo di Bartali nella rete di salvataggio degli ebrei?

Almeno inizialmente l'origine è da ricondursi a un ambiente, quello sportivo, particolarmente incline alla retorica, all'enfasi e alla esagerazione. È in questo clima particolare che nascono le mitologie, come quella di cui stiamo parlando. Vorrei

comunque sottolineare che sono proprio l'elevatezza morale di Bartali, certo suo antifascismo e la mancanza di accondiscendenza al regime mussoliniano a rendere verosimile la vicenda del salvataggio degli ebrei. A funzionare in definitiva come una sorta di «lasciapassare» e a dare



In maglia rosa. Gino Bartali negli anni da ciclista

credibilità a tutta la vicenda.

Come è maturata l'idea di portare il nome di Bartali all'interno del Giardino dei Giusti?

Prima dell'inizio degli anni Duemila non se ne parla proprio, se si esclude l'accenno di un coinvolgimento del ciclista toscano in una fiction degli anni Ottanta che uno dei protagonisti «reali» della vicenda, un religioso, non esita a bollare come una

«favola». Quali riscontri oggettivi possono avere dei ricordi che riemergono dopo oltre mezzo secolo? Oltretutto, quando la vicenda inizia ad affiorare Bartali è scomparso già da cinque anni. E questa è un'altra stranezza. In ogni caso la memoria, di per sé, non costituisce ancora una conoscenza storica oggettiva.

Quali le principali «fantasie» della fiction televisiva di Alberto Negrin?

Detto che «Bartali l'intramontabile» non è per nulla un brutto prodotto televisivo, molti momenti fanno gioco sulla emotività che negli spettatori suscita la vicenda del salvataggio degli ebrei. La scena nella quale il card. Dalla Costa affida a Bartali il delicato compito di contribuire alla falsificazione dei documenti o quella nel corso della quale il campione li consegna ai francescani hanno contribuito a fissare nell'immaginario quelle vicende. A rendere «vere» quelle sequenze. Attenzione, però. Quella di Negrin è una fiction, una finzione per l'appunto. Egli ha legittimamente girato quelle scene nella sua veste di regista, senza avere nessun obbligo di aderire alla storia. Ma sono gli adulti - e soprattutto la scuola - che dovrebbero mettere in guardia il mondo giovanile di fronte a facili pillole e surrogati di memoria.